

Martedì 5 novembre 1996

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7



la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Bmg)
- 2) MINA «Cremona» (Pdu/Em)
- 3) FABRIZIO DE ANDRÈ «Anime salve» (Bmg)
- 4) BARGIO ANTONACCI «Il mucchio» (Mercury/Polygram)
- 5) LAURA PUSINI «Le cose che vivo» (Cap)
- 6) ENIS BIANZOTTI «C'è musica» (Ddd/Bmg)
- 7) R.E.M. «New Adventures in Hi-Fi» (Wca)
- 8) FRANCESCO DE GREGORI «Prendere e lasciare» (Columbia/Sony)
- 9) FUGEES «The Score» (Columbia/Sony)
- 10) ARTICOLO 31 «Cosi com'è» (Bmg)

dischi

Daniele Silvestri
TRICKY «Maxinquaye» (Polygram)

Punta sulle ultime tendenze musicali Daniele Silvestri, uno dei più interessanti cantautori dell'ultima generazione. Daniele ha appena pubblicato un doppio album, *Il dado*, pieno zeppo di canzoni e di spunti. E dove si ritrova anche echi del suono di Bristol, di cui Tricky è uno dei massimi esponenti.

«Per me quel disco rappresenta il '96 e la conferma che si può ancora realizzare qualcosa di nuovo - spiega Daniele - La ricerca di Tricky non è fine a se stessa, ma molto creativa. E affascinante».

Cosa ne pensi della nuova musica italiana?

Mi piace, penso che ci siano dei talenti in giro. Nel mio disco suona il chitarrista dei Maoelirivoluzione, che sono un gruppo dalle grandi potenzialità e dagli ampi margini di miglioramento. Ho appena comprato anche il nuovo dei Bisca, che scrivono dei testi notevolissimi. E, poi, mi piacciono quelli della Bandabardò: fanno un folk duro, ma con tanta musica, chitarre e grandi canzoni.

Chi altro ti ha colpito in questi ultimi tempi?

Alanis Morissette: è incredibile ciò che ha fatto ad ap vent'anni. L'ho vista dal vivo e mi ha dato una scossa pazzesca: ha un'energia terrificante, molto più che su disco. Ma, in assoluto, chi preferisco è Bjork. È quella la musica del futuro: Bjork ha la capacità di scovare arrangiamenti geniali e di saper creare cose nuovissime anche facendo ricorso a generi vecchi e risaputi.


Cinque righe
GALLIANO «4» (Talking Loud/Polygram)

Chi ama certe vertigini da organo Hammond dell'acid jazz sa bene che Galliano è una firma capace di garantire emozioni più che piacevoli. Qualche delusione viene invece da questa nuova tappa del gruppo. Non c'è più l'ex Style Council Mick Talbot in cabina di regia e la bussola non indica più una direzione precisa. Molto funk, qualche accento di trip hop e anche chitarre tirate, tributo dovuto quando si maneggiano ricordi di anni Settanta. Solo per fans.

JOHN LEE HOOKER «Jealous» (Virgin)

Dicono che presto avremo sul piatto un nuovo disco di John Lee Hooker. Bene. Intanto, per ingannare l'attesa, la Virgin ha rieditato, nella collana Pointblank Classic, questo strepitoso album del grande vecchio del blues americano. Il disco è del 1986 e non ha perso un grammo del suo smalto. Un classico che gli estimatori già conoscono.

TEDDY EDWARDS & HOUSTON PERSON «Horn to Horn» (Muse)

Due veterani del sax tenore si incontrano in studio per dare vita ad un tributo ai maestri dello strumento. Non abbiamo a che fare con i famosi duelli fra tenoristi del passato: i due integrano a perfezione i loro linguaggi e la compattezza dei ruoli risulta ottimale. La musica così scorre fluida e riesce ad evocare gli immaginari musicali dei vari Lester Young, John Coltrane, Ben Webster... Di due anni più anziano di Edwards, Houston Person non possiede la sofisticatezza armonica del collega, ma si conferma un tenore con una voce accattivante.

Mozart «Sinfonia K 181 e 425/Sinfonia concertante K 364; Berliner Philharmoniker, dir. Claudio Abbado» (Sony)

Abbado prosegue la registrazione integrale delle sinfonie di Mozart accostando una fresca pagina giovanile a un famoso capolavoro degli anni vennesi, la Sinfonia detta «Linz» perché composta in quella città. C'è inoltre uno dei più celebri capolavori salisburghesi, la Sinfonia concertante per violino e viola (proposta in perfetta collaborazione con i solisti R. Kussmaul e W. Christ). Interpretazioni di classica limpidezza, e controllato nitore, animate però da una intensa tensione di calibrata intensità.

PURCELL «Songs; Nancy Argenta, soprano» (Virgin/Emi)

Ventidue canzoni di Purcell, in parte pezzi a sé stanti, in parte tratte da musiche teatrali o religiose: ventidue gioielli che rivelano una miracolosa capacità di trasfigurare musicalmente la parola e il verso inglese. Nancy Argenta è interprete limpida, intelligente e raffinata, bene accompagnata da Nigel North, Richard Boothby, John Toll.

PAOLINO DALLA PORTA «Esperanto» (Splasc(h))

In compagnia della fisarmonica di Antonello Salis, dei sax di Riccardo Luppi, della batteria di Massimo Manzi e delle percussioni di Federico Sanesi (nel *Notturno* ascoltiamo la chitarra acustica di Bebo Ferrara), il contrabbassista Paolino Dalla Porta ci regala un disco, in cui senza estetismi, si realizza quella prelibata sintesi di lingue che il jazz attuale va cercando.

L'INTERVISTA. Maria Pia De Vito tra «Fore paese» e il nuovo «Nowhere and Heaven»

«Il mio canto libero fra Napoli e il jazz»

STEFANO DE STEFANO

■ NAPOLI. C'è un triangolo di luoghi e di esperienze che segna la vita di Maria Pia De Vito, cantante jazz napoletana, giunta a piena maturazione con le sue più recenti produzioni discografiche: *Fore Paese*, interamente dedicato alla figura di Raffaele Viviani e *Nowhere and Heaven*, con la Mask Orchestra di Colin Towns, ancora in attesa di distribuzione in Italia. Il triangolo: Napoli, New York, Londra. «Il mio percorso - racconta Maria Pia De Vito, rientrata da poco dalla capitale inglese - si è modellato sull'incrocio di più culture musicali, prima fra tutte quella di Napoli, dove sono nata e cresciuta, e quella afroamericana, a cui mi sono rivolta da subito.

Hai deciso quindi di verificare in prima persona cosa rappresentasse l'America per una jazzista italiana...

Si, avevo lavorato già molto in Italia, pubblicando fra l'altro, nell'89, *Hit the Beast*, il mio primo disco, sicuramente il più «americano», con forti ascendenze boppistiche e un ampio uso della tecnica scat. L'incontro a Umbria Jazz con Joe Zawinul aveva fatto il resto, dimostrandomi che in fondo New York non era poi così lontana.

Quanto tempo sei rimasta negli Usa?

Circa tre anni, dal '91 al '95, con numerosi «ritorni» in Italia. È stata un'esperienza sicuramente importantissima. Ho cantato in molti club - anche nel mitico Birdland - con musicisti come Cameron Brown, Sal Bonafede o l'allora emergente Joshua Redman. Ma francamente qualche difficoltà c'era, anche se di un'altra specie: mi sentivo sempre più stretta nei confini di quel tipo di jazz. Una compressione destinata a trasformarsi in quella voglia di Europa» che avvertivo in modo sempre più forte e che mi ha portato a guardarmi, percosi dire, alle spalle.

Potremmo chiamarlo un ritorno alle origini?

Non so se si può definire così. È certo che sentivo l'urgenza di fondere le sonorità, i ritmi, gli accenti elaborati negli anni, con tutto lo straordinario patrimonio musicale che mi

portavo dietro per «nascita». Quello napoletano innanzi tutto, quello europeo più in generale. In questo senso è stato decisivo l'incontro con la pianista Rita Marcotulli. In lei, grazie anche alla sua esperienza in Svezia, ho trovato quella complementarietà che in America mi era mancata. È nato così *Naupia*, il mio secondo album (realizzato insieme, appunto, a Rita Marcotulli), dove la matrice mediterranea andava definendosi in maniera più precisa: si è trattato di un tentativo di alchimia fra la musica di Napoli e lo spirito della musica improvvisata: una specie di viaggio sulla rotta di un continente sonoro dove convivono la grande melodia e l'approfondi-

mento armonico.

Poi è arrivato «Fore paese»...

Si, è stata la mia terza «fatica» discografica, un lavoro eseguito sulla traccia del grande Raffaele Viviani, a suo modo manifesto della «napoletanità», autore assolutamente disponibile, strutturalmente, a rivisitazioni di carattere armonico e ritmico.

Infine l'Inghilterra...

Una bella esperienza, che mi ha messo in contatto con un ambiente di grande professionalità e duttilità. E dove, soprattutto, ho incontrato Colin Towns, compositore affascinante nel suo eclettismo. *Nowhere and Heaven* è già nelle chart delle principali rivendite di dischi londinesi. Fra un paio di mesi lo troveremo anche in Italia, speriamo accolto con altrettanta curiosità.



Maria Pia De Vito

CLASSICA

«Sant'Alessio» un asceta tentato dal demonio

■ «Poca voglia di far bene, /viver lieto, andar a spasso/ fresco e grasso mi mantiene»: così cantano due giovani paggi nel *Sant'Alessio* (1631) di Stefano Landi, proponendo un piacevole contrasto rispetto ai severi ideali di asceti del protagonista. Questi sparisce infatti (per compiere un pellegrinaggio in Terra Santa, abbandonando all'improvviso la giovane moglie e i genitori, poi torna a Roma in cognito e vive mendicando nel sottoscala della casa paterna, senza farsi riconoscere e senza dare notizie di sé, perché della severità dell'asceta fa parte l'assistere allo strazio dei suoi cari. Solo dopo la morte uno scritto di Alessio rivela tutta la vicenda e lo fa proclamare santo.

Nel libretto del cardinale Rospigliosi il soggetto edificante è alleggerito da qualche episodio comico, e anche questo è un aspetto peculiare dell'alto interesse del *Sant'Alessio* fra i primi esempi di melodramma. Oltre alle pagine «leggere» sono di notevole suggestione i cori, alcuni lamenti intensamente lirici, i conflitti che lacerano il protagonista, l'aggressività del Demonio che lo tenta. Si deve a William Christie con Les Arts Florissants la prima registrazione del *Sant'Alessio* (in due cd Erato), impeccabile per la parte corale e strumentale, talvolta discutibile nel «recitar cantando», per la pronuncia poco nitida di alcuni e per la tendenza ad una vitalità teatrale un po' caricata. Emergono Patibon (Alessio), Marin-Degor (Sposa), Eloi (Madre).

LANDI «Il Sant'Alessio», dir. William Christie (2 cd ERATO)



Scena del S. Alessio

ANNI SESSANTA

Nostalgici & Co. Torna Donovan e i Beach Boys

■ Aria di nostalgia e indelebili ricordi. Come quelli legati alle melodie anni Sessanta dei Beach Boys, oggi ancora in pista con un disco, *Stars and Stripes vol. 1*. Ma attenzione, non si tratta esattamente del nuovo lavoro dei tipi di *Barbara Ann*, ma di un curioso tributo alla loro arte. Immaginate, quindi, una serie di affermati nomi del country-rock area Nashville (Lorrie Morgan, Willie Nelson, Timothy B. Schmit e altri) che reinterpretano alla loro maniera classici come *Don't Worry Baby*, *Sloop John B.* e *Caroline, No*. I veri Beach Boys, comunque, vigilano e approvano: Brian Wilson e Mike Love sono i produttori e, assieme agli altri vecchi compagni d'avventura, regalano ad ogni pezzo le loro straordinarie e inconfondibili armonie vocali. Il risultato, al di là di qualche sdolcinatella di troppo, è più che gradevole: anche se l'album rimane consigliabile solo ai più accaniti fan del gruppo.

Sempre in tema di ricordi, ecco il ritorno di un'altra gloria d'epoca, Donovan. Per il menestrello scozzese sembra che il tempo si sia fermato agli anni Sessanta: *Sutras*, ripropone quelle ballate folk-rock acustiche e delicate, intrise di filosofie orientali, misticismo e letteratura. Disco anacronistico, quindi, ma proprio per questo affascinante e fuori da ogni logica commerciale. Si astengano i roccettari incalliti, si accomodino i nostalgici più romantici.

THE BEACH BOYS, «Stars and Stripes vol. 1» (Mca)
DONOVAN, «Sutras» (Bmg)



Donovan

Per i Paolini De Gregori «più sincero» di Dalla

Francesco De Gregori è «più sincero di Lucio Dalla», almeno confrontando i loro ultimi album. Così ha pensato i Paolini (in passato detrattori del lavoro di De Gregori per i suoi testi irraguardosi) che sul mensile cattolico «Lectura» recensiscono con giudizi lusinghieri sia «Prendere e lasciare» del cantautore romano che «Canzoni del cantautore bolognese. Ma a proposito di Dalla i religiosi non esitano ad esprimere un malcelato dispiacere per il non eccelso livello del suo disco che è in testa alle hit-parade, sottolineando come da lui era lecito aspettarsi qualcosa di molto più originale e significativo.

Da Elio a Leone di Lemia, il ritorno della parodia in canzonetta

Macarone o macarena?

■ Forse non conviene piangere troppo sui generi che non ci sono più. Le mode passano, lasciano il segno se hanno qualcosa da dire (generalmente se hanno una spinta al «basso», cioè se sono in qualche modo generate dai loro consumatori, come è stato con il punk, come è stato con il grunge); altrimenti spariscono e sono buone, al più, per qualche operazione di modernariato anni dopo, in chiave revival. Però ci sono anche tradizioni che si perdono, cose che si sentivano e, inspiegabilmente, non si sentono più. È il caso, per esempio, della canzone satirica, della parodia, del cabaret applicato alla canzone. Andando indietro nel tempo si ritrovano esempi a iosa: non era forse il grande **Carosone** il miglior parodista di quella musica «strana» che arrivava da fuori (*Tu vuo' la l'Americano*)? E i **Gufi**, allora? E l'**Enzo Jannacci** dei tempi del Derby? Si potrebbe continuare, passando magari per certi testi scritti da **Dario Fo**, per il **Gaber** del *Signor G. Poi*, parliamo degli

ROBERTO GIALLO

anni Ottanta, ci fu quella impennata di un rock detto demenziale, che non ha lasciato troppe tracce, oppure le defatiganti, volgarissime, cavalcate di gente come gli **Squalor**, dietro cui si nascondevano alcuni bei nomi della discografia italiana, ma davanti ai quali si faceva ben fatica a entusiasmarci, causa banalità, sessismo, spiritosità da trivio.

Oggi la palma d'oro del genere la tengono ben stretta **Elio e Le Storie Tese**, ma anche qui la confusione è forte. L'etichetta di «trash» appiccicata in mancanza di migliori elaborazioni critiche al gruppo de *La terra dei cachi* (e di mille altre agghiaccianti invenzioni) non sta francamente in piedi. Sempre che le definizioni vogliano ancora dire qualcosa, il trash italiano lo dobbiamo cercare altrove: magari in **Bisteccone Galeazzi**, che canta *No Woman No Cry* con la faccia pitatta di nero e le trecce.

Insomma, Elio a parte, che prosegue però una sua via anche intellettuale di provocazione al gusto medio, quello della parodia è un genere (e un gusto) che non trova audience, se non in un deplorabile vaudeville.

Eppure, anche davanti a un genere apparentemente morto, ecco ogni tanto qualche eccezione. Come l'ultima fatica di **Leone Di Lemia**. Confinato per anni in un limbo poco nobile, oscurato dall'industria discografica ufficiale, Leone ha continuato il suo lavoro di battaglia, dimostrando che non c'è nulla di sacro, che con tutto si può giocare, ridere e anche, a volte, scrivere buoni testi da adattare alla musica del momento. Esempio principe, contenuto in quest'ultimo disco (*Leonatino* distribuito Emi, 1996) una versione di *Gangsta Paradise*, di **Coolio**, che racconta in pugliese stretto di un emigrato che torna al paese per la festa di

San Nicola. Sarà per l'incedere un po' epico del pezzo (che a Coolio fece vendere milioni di copie) o per l'abilità di Leone, o per tutte e due le cose, ma ecco qui una parodia azzeccatissima e divertente. Così come divertente e geniale è la parodia di *Killing me softly* (altro hit planetario da poco rilanciato dai **Fugees**) che diventa *Chill ca soffr*, storia di un padre deluso dai figli. Certo, non è tutto oro quel che luccica nel disco di Leone: a parte le dovute concessioni al tormentone dell'anno (*Macarone* è, va da sé, la lettura pugliese di *Macarena*), su certi pezzi conviene sorvolare. Ma Leone, dopo anni di onorata carriera, dimostra che si può ancora ridere in modo intelligente, trattando la canzone con buon approccio filologico e senza prenderla, vivaddio, come una cosa troppo seria. In fondo, sono solo canzonette. E perché, allora, non prenderle un po' in giro, magari (il caso di *Gangsta Paradise*) aggiungendoci qualche senso?

AVION TRAVEL & FABRIZIO BENTIVOGLIO. Da domani al 10 a Messina (teatro Vittorio Emanuele), dal 12 al 24 a Milano.

BOO RADLEYS. Domani sera al Tunnel di Milano, il 7 al Barrumbra di Torino.

MICHAEL BRECKER ACOUSTIC GROUP. L'11 a Monfalcone, il 12 a Mestre, il 13 Roma.

JACKSON BROWNE. Questa sera a Roma (teatro Sistina).

FABIO CONCATO. Il 9 a Rezzato, l'11 Genova, il 12 Firenze.

PAOLO CONTE. Dal 7 al 9 al teatro Verdi di Firenze.

SHERYL CROW. L'11 a Milano (Rolling Stone).

DEF LEPPARD. Il 7 a Milano (Palalido).

ESTRA. Il 7 a Padova, l'8 a Conegliano.

FOOL'S GARDEN. Il 9 a Milano (Teatro Smeraldo).

IVANO FOSFATI. Domani a Catania, il 7 Palermo, il 9 Bari.

GIANLUCA GRIGNANI. Domani a Brescia, il 7 Cesena, il 9 Modena, il 10 Milano, l'11 Firenze.

HOLY BARBARIANS. Domani a Roma, il 7 Milano, l'8 Firenze.

LAIBACH. Il 9 a Reggio Emilia, il 10 a Gais di Aviano (Fm).

PEARL JAM. Il 12 a Roma, il 13 a Milano.

VERNON REID. Il 7 a Firenze (Tenax).

SATURNINO. Il 7 a Oleggio, l'8 Genova, il 9 Ranzanigo.

CAETANO VELOSO. Questa sera a Città di Castello, il 6 a Venezia, l'11 a Bologna.